

REPORT GENERALE OPERAZIONE COLOMBA

Settembre 2006

DALL'ESTERO

NORD UGANDA

I volontari dell'Operazione Colomba presenti in Nord Uganda stanno cercando di operare su tre linee di intervento: una particolare attenzione viene data al processo di decongestione dei campi sfollati, con il monitoraggio e l'accompagnamento della gente verso i nuovi villaggi e l'eventuale intervento con piccoli sostegni (ricostruzione capanne, pozzi, trasporto, ecc.). In tale processo i volontari cercano di raccogliere informazioni sul succedersi degli eventi, mantenendo i rapporti con l'amministrazione locale, agenzie sui diritti umani, Ocha, Unicef, ecc..

Un intervento nell'area di Minakulu con un'attenzione particolare verso le persone più emarginate, quali disabili ed anziani. Per fare ciò i volontari sono stati introdotti, dai paralegals, nei villaggi e nelle famiglie. L'intento è quello di offrire un piccolo sostegno a coloro che, anche a causa di questa guerra, non hanno la possibilità di accedere ai minimi servizi di base (scuole, ospedali, cibo, costruzione della capanna, ecc..), portandoli direttamente dove abbisognano, lavorando con loro i campi, creando links tra le ong's che possono intervenire aiutando disabili e malati.

Infine un intervento di supporto al gruppo paralegals; i volontari hanno proposto al gruppo di presentare un progetto che delinei il lavoro che essi stanno svolgendo e che indichi tutte le difficoltà e problematiche nello svolgimento dello stesso. L'idea è quella di mettere sul web tale progetto nella prospettiva di far conoscere le loro modalità di intervento nella risoluzione del conflitto e di cercare dei fondi per sostenere il gruppo stesso.

Osservazioni sul campo

In occasione della settimana per la pace varie organizzazioni, tra cui l'ufficio Giustizia e Pace, hanno organizzato una serie di incontri e attività con la popolazione dei campi, nell'intento di cogliere e capire i sentimenti e la disponibilità della gente rispetto al possibile rientro dei ribelli nelle varie comunità. Nonostante le paure e le perplessità, la gente ha mostrato un grande desiderio di pace e disponibilità all'accoglienza e alla riconciliazione con gli ex-ribelli.

A più di un mese dall'inizio dei colloqui di pace tra Governo Ugandese e i ribelli dell'LRA, sembra effettivo lo spostamento dei gruppi di ribelli ancora presenti nel paese verso i campi di raduno in Sudan.

Dalle testimonianze raccolte dai volontari in più luoghi dei vari distretti, gruppi di ribelli, che vanno da qualche decina ad un centinaio, hanno attraversato in maniera pacifica il paese seguendo i corridoi istituiti dall'UPDF (esercito). La popolazione, la CARITAS e altri organismi hanno supportato il loro spostamento fornendo del cibo.

I volontari dell'operazione Colomba, nei quattro mesi di permanenza nel distretto di Gulu, in particolare nel Bobi sub-county, hanno potuto constatare che il processo di decongestione è nella sua fase iniziale, con la presenza di solo pochi campi satellite in aree particolarmente sovraffollate (come ad esempio l>IDP camp – campo per sfollati - di Pabbo, nel distretto di Gulu, il più grande e popolato del nord Uganda).

Le località di Lelaobaro (a 10 km. da Palenga, e Tekulu, a 8 km. da Minakulu), indicate nel mese di giugno dai leader locali (LC3 di Bobi), come possibili aree di rientro per la popolazione proveniente dai campi di Minakulu, Bobi e Palenga, ipotizzata per il mese di agosto, non sono ancora di fatto state preparate ed attrezzate né con la costruzione delle capanne, né con la riattivazione delle infrastrutture di base (sanitarie ed educative) necessarie per il ritorno delle persone vicino alle località di appartenenza. In particolare durante un sopralluogo effettuato nel mese di agosto a Lelaobaro, i volontari hanno appreso che tutto il lavoro di ricostruzione e riparazione dovrebbe essere effettuato dagli stessi abitanti. Sembra alquanto contraddittorio che la popolazione, la cui sopravvivenza è legata al lavoro quotidiano nei campi, possa sobbarcarsi quest'onere. Nella seconda settimana di settembre, la popolazione ha iniziato le attività di ripristino di Lelaobaro, mentre a Tekulu, a detta dell' LC3 di Bobi, non verrà, per ora, svolto nessun lavoro. A giorni i volontari verificheranno l'effettiva possibilità di accompagnare la gente in questo importante passo verso il rientro.

Le condizioni degli sfollati rimangono comunque difficili a causa di scarsi raccolti avvenuti in questi mesi, della decurtazione totale o quasi degli aiuti alimentari forniti dal WFP (World Food Program) e della difficile accessibilità ai servizi sanitari.

Nonostante nei diversi IDP camps siano presenti dispensari ed Health center, la sanità pubblica è alquanto carente: per esperienza diretta dei volontari, che continuano nell'accompagnamento dei malati, scarseggiano medicine e strumenti, e in alcuni casi il personale è assente o inadeguato.

I mezzi di trasporto e spesso le difficoltà di accesso alle vie principali sono un altro grande problema: per i villaggi più interni o lontani i collegamenti sono più che saltuari. Per raggiungere il campo di Atiak o il distretto di Adjumani è tuttora in vigore un convoglio militare che si sposta una sola volta al giorno.

I militari, che dovrebbero farsi garanti della sicurezza della popolazione, sono autori spesso di violenze e soprusi ai danni della stessa.

Il più delle volte a causa di assunzione di alcool, anche durante il servizio, essi si rendono artefici di minacce o colpi d'arma da fuoco sparati senza motivo o con negligenza.

Pur essendo questo un argomento molto delicato, in diverse occasioni i volontari che si sono recati al campo militare di Minakulu possono dichiarare di aver visto dei giovanissimi ragazzi in tenuta militare ed armati. A nostro parere essi erano chiaramente minorenni.

A conclusione di un breve viaggio di sopralluogo, fatto dai volontari nei distretti di Kitgum e Pader, nella settimana tra il 9 e il 14 settembre, sono emerse le seguenti osservazioni:

- I movimenti di decongestione dei sopracitati distretti, iniziati quasi un anno fa, anche a detta di alcuni esponenti di ONG's, destano perplessità riguardo al futuro e legittimo rientro ai villaggi originali, con un abbandono quindi progressivo dei campi di decongestione, dove sono stati investiti fondi per la ristrutturazione o costruzione dei servizi socio-sanitari ed educativi di base.

- La scelta della popolazione di spostarsi dagli idp camps, verso le proprie terre è stata determinata dall'insostenibilità della vita nei campi stessi, dalla scarsità di cibo e dalla necessità vitale di poter coltivare le terre e resa possibile da un miglioramento della situazione di sicurezza. Di conseguenza, molte persone hanno raggiunto i nuovi campi "satellite", dove già esisteva nel passato un piccolo centro urbano e dove quindi le ong's hanno interesse e possibilità di effettuare opere di ristrutturazione dei servizi di base; invece, coloro che hanno le terre a molti km da pre-esistenti centri cittadini, si sono riversati, in accordo con l'esercito, nelle aree più vicine ai loro siti di provenienza ma inevitabilmente escluse dai fondamentali servizi, quali Health Center, farmacie, pozzi adeguati per numero, funzionalità e viabilità.

Il 20- 21 settembre, a Kampala si è svolto il Social Forum Ugandese, a cui i volontari hanno partecipato, per seguire alcuni seminari. Interessante è stato l'incontro con i giovani ed il loro coinvolgimento sulle problematiche giovanili legate o meno al conflitto.

Nell'ultima settimana di settembre, i volontari hanno iniziato a prendere i contatti con la popolazione in "spostamento" verso i villaggi originali o verso i campi di decongestione nell'area di minakulu-bobi. Da segnalare le difficili condizioni di vita di questa gente, costretta a fare molti km. per raggiungere i luoghi stabiliti, senza approvvigionamento di cibo, spesso neppure di acqua e costretta a lavorare per la ricostruzione dei siti abitativi, con mezzi inadeguati e consumati.

KOSSOVO

Situazione generale in Kosovo:

La situazione nella zona di Peja Peć rimane tranquilla.

A partire dalla fine di agosto si sono tuttavia verificati in altre aree alcuni incidenti che hanno coinvolto kossovari di etnia serba.

Il 26 agosto una bomba gettata nel bar " Dolce Vita" di Mitrovica nord proprio al di là del ponte che separa la città, provocando 9 feriti di cui 2 internazionali.

Il 19 settembre è stata gettata una bomba nell'abitazione della prima famiglia serba rientrata circa un anno fa causando il ferimento di quattro persone una delle quali si troverebbe in pericolo di vita.

Il 22 settembre a Osojane due serbi sono rimasti feriti, uno dei quali in modo grave, a seguito di una discussione nata con due albanesi i quali avevano iniziato a tagliare degli alberi che i serbi rivendicavano essere di loro proprietà. Quest'ultimo incidente è a nostro avviso più da interpretarsi come un problema di proprietà piuttosto che come segnale di un aumento della tensione.

Percorso di analisi ed elaborazione del conflitto

Come concordato con il gruppo di studio, sabato 2 e sabato 9 settembre si è deciso di far incontrare comunque i ragazzi pur non essendo possibile tenere le riunioni del gruppo studio dal momento che in quel periodo era presente solo un membro stabile dell'equipe stabile di operazione colomba, Guido, al quale non sarebbe stato possibile seguire i lavori di tutte le commissioni e del gruppo studio. Per questo motivo si è deciso di puntare su attività ludico-sportive come basket, pallavolo e calcio presso il centro giovanile Ate Lorenz Mazreku. Queste attività sono state portate avanti da Guido Gabelli, Elena Cavassa e Laura Collina. Entrambi gli incontri hanno registrato una buona partecipazione (circa 25 persone per incontro).

A partire da sabato 16 settembre con il rientro di Laura Zanardi in Kosovo sono riprese le attività del gruppo studio e delle commissioni. La commissione per il questionario ha deciso di invalidare il terzo e ultimo dibattito, che dovrebbe portare ad una definizione di odio interetnico comune a tutto il gruppo, dal momento che a giudizio della commissione e poi dei GS il dibattito era andato fuori tema. La commissione ha fissato sabato 14 ottobre come data per ripetere il dibattito. La commissione Prijedor è impegnata nella definizione degli ultimi dettagli relativi al Campo Prijedor (BiH) che si terrà dal 1 al 7 ottobre, con partenza dal Kosovo il 30 settembre sera. La commissione allargamento e rafforzamento del gruppo si sta interrogando su come attirare nuovi membri che non limitino la loro presenza solo a campeggi e feste.

Gli incidenti citati nel paragrafo "situazione generale in Kosovo" hanno avuto immediato eco tra la popolazione di Goraždevac. Un certo numero di persone vede infatti in essi il segnale di un escalation della

violenza in prossimità della definizione dello status. Questo ha avuto effetti anche su due membri del gruppo studio che hanno deciso, a seguito dell'incidente del 19 settembre di non partecipare più ad alcun incontro che si tenga in città, hanno inoltre proposto che l'intero gruppo di Gorazdevac richiedesse che le riunioni per i prossimi mesi si tenessero solo al villaggio. La maggior parte dei membri del gruppo ha però rifiutato l'istanza e si è quindi giunti alla conclusione che ognuno decida per sé se intende o meno recarsi in città per gli incontri. La nostra valutazione è che urge affrontare il tema di come i due gruppi si propongono di operare di fronte ad un innalzamento della tensione che renda difficile per loro incontrarsi. Pensiamo che sia tuttavia opportuno lasciare un adeguato spazio a questa discussione e abbiamo quindi deciso di rimandarne la trattazione dopo il campo in Bosnia.

Valutiamo in modo estremamente positivo la presa di posizione della maggior parte del gruppo di Gorazdevac che ha deciso autonomamente di non cedere alla paura.

Accompagnamenti

Durante i primi dieci giorni di settembre ogni attività di accompagnamento è stata dapprima rallentata per poi essere sospesa completamente per 5 giorni quando l'equipe di operazione colomba si è ridotta a soli due membri (Guido Gabelli e Laura Collina, volontaria per due mesi) e si è deciso di privilegiare il rapporto con i membri del gruppo studio e il rapporto con le famiglie. Dal 10 agosto, data di arrivo di un terzo volontario (Guido Cremonino) è ripresa anche l'attività di accompagnamento che continua a privilegiare l'avvicinamento alle istituzioni locali (municipalità, ospedale etc). Si cerca tuttavia di facilitare, ove compatibile con il lavoro dell'equipe, la creazione dell'idea di una quotidianità/normalità che includa le compere o il caffè in città magari partendo dai negozi e locali che sappiamo essere più ben disposti al contatto con la popolazione di Gorazdevac.

Gli accompagnamenti che vanno oltre la città, verso altre aree serbe, restano in via di principio possibili in casi di emergenza ma nel mese di settembre non se n'è fatto alcuno.

Contatti con le famiglie

Nell'ambito delle visite alle famiglie oltre alla prosecuzione dei rapporti con le famiglie maggiormente in difficoltà a Gorazdevac si è iniziato a visitare con maggior frequenza anche le famiglie di Poceste con particolare attenzione a quelle già coinvolte nel progetto di Edus. A seguito di queste visite due giovani hanno deciso di partecipare alle attività ludico sportive organizzate i primi due sabati di settembre e uno di questi ha anche preso parte all'ultima riunione dei GS.

Si è inoltre fatta visita alle famiglie dei ragazzi di Peja Pec nonché quelle dei ragazzi di Pristina.

Chiaramente tutte queste cose non sarebbero state possibili senza l'apporto di chi ci ha aiutato in Kosovo e dall'Italia; in particolar modo ringraziamo i volontari che ci hanno permesso di superare un momento in cui l'equipe era "ridotta all'osso". Ringraziamo quindi tutti e in particolar modo Guido Cremonino che in questi anni ci ha sempre supportato e aiutato soprattutto nei momenti più difficili. Ricordiamo inoltre che con la fine di agosto Sonja e Sara, entrambe casco bianco, hanno finito il loro servizio civile all'estero. Sonja però continuerà altri due anni come volontaria mentre Sara è costretta a tornare in Italia. A tutte e due va il nostro grande ringraziamento per essere riuscite a fare un lavoro splendido con la gente, il gruppo studio e anche nell'equipe.

PALESTINA-ISRAELE

Nel mese di Ottobre il gruppo dei volontari in Medio Oriente si arricchirà della presenza di Andrea Volon. Chi fa parte della comunità Papa Giovanni XXIII lo conosce bene: membro della stessa da tanti anni, viene dal Kenya dove ha vissuto in una baraccopoli di Nairobi per diversi anni .

At-Twuani

Sabato 23 una delegazione dell'associazione mista israelo-palestinese Tay'ush (che vuol dire convivenza) composta da 20 Israeliani e 4 internazionali dell'ISM di Beit Hanun ha fatto visita ad Abu Jimbar, l'anziano di Suseya che pochi giorni prima aveva subito un' aggressione da parte di 8 coloni mascherati (con la complicità di un soldato) ... gli hanno portato supporto e porto le loro scuse.

Dopo la visita nella tenda di Abu Jimbar la delegazione ha fatto il giro completo di Suseya attraversando anche la base militare che dista 400 metri dal luogo in cui venne ferito il vecchio.

Sempre nella giornata di sabato, verso le 14,00 un hummer dell'esercito Israeliano ha messo un check point sulla strada che collega Yatta ad At-Twuani dove c'era il road block.

Dopo aver fermato un veicolo palestinese con a bordo due donne ed un uomo hanno sequestrato le chiavi della macchina e, lasciando le tre persone in macchina, hanno continuato il controllo su altri veicoli.

I soldati hanno poi fermato un trattore con a bordo un abitante del villaggio di At-twuani al quale hanno preso la carta d'identità per una decina di minuti, fino a quando i volontari dell'Operazione Colomba e del CPT sono arrivati in prossimità del check point.

Alla vista dell'arrivo degli internazionali i soldati hanno restituito immediatamente la carta d'identità e hanno lanciato dal finestrino le chiavi del veicolo precedentemente fermato e se ne sono andati.

Aboud:

Continua la costruzione del muro nel villaggio di Aboud e nei pressi dell'insediamento di Ofarim e sulla strada 463.

Lavori in corso si registrano anche dietro la colonia di Beit Arye dove sono stati sradicati altri 400 alberi d'ulivo.

Il numero di alberi fin ora distrutti e portati in Israele si aggira intorno agli 860, mentre altri 700 sono stati di recente segnati con vernice blu.

Una volta ultimato il muro, la strada che collegherà i villaggi di Rantis ed Al-Lubban verrà resa inagibile impedendo quindi l'accesso ad Aboud.

Il villaggio di Al-Lubban verrà gravemente condizionato dalla costruzione del muro: ci sono oltre trenta bambini che vengo a scuola ad Aboud, inoltre ad Aboud c'è la clinica della caritas, indispensabile per le cure degli abitanti della zona.

RIFLESSIONE PERSONALE: Vittorie & Sconfitte

Dal giugno del 2004 sono presente in Palestina nella West Bank, sono ormai quasi due anni e mezzo, un bel po' di tempo, quanto basta per sentirmi sempre più vicino a questa cultura che mi affascina giorno dopo giorno ma che mi lascia anche con l'amaro in bocca per alcune cose che non posso accettare.

Ho visto aprire due bellissimi progetti che mi hanno dato gioie e dolori (nel vero senso della parola) che mi hanno arricchito a livello umano e spirituale. Sono esperienze che mai e poi mai potrò scordare, mai potrò cancellare dalla mia vita.

Io sono un bergamasco e conosco bene cosa vuol dire essere contadini e pastori, zappare la terra (anche se non l'ho mai fatto) per mettere qualcosa sotto i denti, portare le mucche e le pecore al pascolo (cosa che ogni tanto facevo nella baita in montagna di mia zia quando si andava a trovare il contadino Nino) per non farle morire e per permettere loro di darti il latte per i bimbi e il formaggio da vendere ai mercati. A Twuani ho scoperto come siano fantastici questi pastori e contadini che continuano a voler vivere e pascolare il loro bestiame in un pezzo di terra resistendo non solo alle avverse condizioni atmosferiche, ma soprattutto alle minacce e alle violenze quotidiane e alla disumana arroganza dei coloni... ma loro resistono e cercano giorno dopo giorno di poter avere latte e formaggio, olive e lenticchie per sfamare i loro bimbi e le loro mogli! Già... in questi due anni ho ritrovato tanti Nino nelle colline a sud di Hebron, e mi chiedo come avrebbe reagito il mio stimatissimo contadino bergamasco se mai il suo vicino di baita, Natale, ogni giorno armato di doppietta lo avesse cacciato dai suoi pascoli!... conoscendolo avrebbe continuato come ogni giorno fanno Juma, Hafez, Shadi ect a pascolare, a zappare e coltivare la sua terra, pregando sempre il buon Dio affinché i suoi figli possano sempre avere qualcosa da mettere sotto i denti!

Fatiche, speranze e resistenze.... questo quello che ho imparato in Palestina fin ora!

I contadini di Aboud invece mi hanno insegnato come sia altrettanto importante, per il bene dei loro figli e per il futuro di loro stessi, mettere da parte qualche risparmio!

L'ospitalità trovata è stata qualcosa di FANTASTICO, di inimmaginabile.... pensando poi che la maggior parte di loro non ha mai capito per quale motivo noi fossimo lì, non posso che essere umilmente affascinato da loro. Ci sono state parecchie vittorie in questi due anni...il permesso scritto per poter costruire la clinica di Twuani, la scorta dei bimbi, la condanna del colono di Havat Ma'on, il tracciato del muro spostato, i soldati che non commettono più (almeno fin ora) abusi "gravi" sulla gente di Aboud, il coinvolgimento di persone "importanti" per la questione del muro come il Patriarca, il cardinale Mc Karrick, il Mufti di Gerusalemme, il Vescovo di Bergamo (il più importante di tutti...ovvio), i ragazzi dell'Associazione Speranza del mio paese che hanno preso a cuore sia Aboud che Twuani, riuscendo a finanziare due progetti che, se pur piccoli, possono aiutare a resistere queste persone!.. Le saponette di Aboud e i ricami di Twuani!

Ma ci sono state anche sconfitte, come il muretto di Twuani sulla strada 316, il muro che sta distruggendo comunque migliaia di alberi d'ulivo ad Aboud, il pestaggio dei CPT e di noi colombini.

Due anni intensi, meravigliosi che mi hanno anche creato problemi "psicologici"..(un po' grossa come parola ma non me ne viene in mente un'altra) che mi ha costretto a stare per 5 mesi fermo in Italia.

Se mi chiedessero di rifare tutto quello che ho fatto risponderei senza esitazione, SI!

La forza della resistenza interiore che tutte le persone qui mi hanno trasmesso la porterò con me per tutta la vita!

Adriano

DALL'ITALIA

PROSPETTIVA DI STUDIO SULLA TRADIZIONE ALBANESE DEL KANUN DI LEK DUGAGINI CON LA FINALITA' DI TROVARE PERCORSI DI RICONCILIAZIONE

Dal desiderio di una casa famiglia della Comunità Papa Giovanni XXIII presente da diversi anni in Albania di confrontarsi con noi sul tema del Kanun, tradizione basata sulla vendetta e sull'occhio per occhio "fai da te" ancora praticata in determinati strati sociali della popolazione albanese, abbiamo deciso di fare un primo viaggio esplorativo in Albania (forse a ottobre) proprio per incontrare i membri della comunità e vedere da

dove cominciare per cercare di aiutarli ad affrontare il problema delle vendette di sangue.

Si intende pertanto proporre un percorso che abbia come obiettivo l'approfondimento della cultura e le dinamiche legate al kanun di Lek Dugadijini e alla cultura patriarcale e tradizionale per poter valutare la possibilità di elaborare una proposta di riconciliazione:

1. Prima Fase: Conoscere ed approfondire quelle esperienze dove, partendo proprio dalla cultura tradizionale e dai codici sociali tramandati, si sono avviati percorsi di riconciliazione nazionale o locale. (es. Commissione Giustizia e riconciliazione in Sud Africa). Incontro e confronto con persone e associazioni che partecipano a processi di riconciliazione e pacificazione partendo dalla cultura tradizionale;
2. Seconda Fase: Partendo dalle nozioni generali approfondire la conoscenza specifica del Kanun e delle sue implicazioni nella società;
3. Terza Fase: incontro con chi ha conoscenza diretta del kanun anche sul campo. Ricerca e incontro di gruppi e persone che lavorano sul perdono. Incontro con don Lush Gergije (sacerdote kosovaro impegnato da anni per la riconciliazione - "perdono del sangue") e approfondimento sulle dinamiche che hanno portato al percorso di riconciliazione nazionale nel 1989 con il "perdono del sangue". Approfondimento anche sulla mentalità serba e delle altre minoranze in Kosovo per poter verificare la possibilità di fare una proposta di riconciliazione comune;
4. Quarta Fase: Fase in cui si cerca di elaborare una proposta di riconciliazione ma anche una conclusione della ricerca.

TAVOLO TRENINO CON IL KOSOVO

In questi anni il Tavolo Trentino con il Kosovo, del quale facciamo parte e tramite il quale riceviamo importanti contributi per il sostentamento e l'implementazione del nostro progetto in Kosovo, si è strutturato come una rete informale di associazioni che si coordinano e hanno una strategia di intervento comune nell'ambito della cooperazione decentrata e comunitaria.

Dalla fine 2005 inizia un percorso di riflessione sulla struttura del Tavolo per rispondere al meglio alle sollecitazioni che vengono dal Kosovo e dal territorio trentino, riflessione che culmina con la decisione di dare luogo ad un Consorzio Trentino con il Kosovo, realtà associativa di secondo livello. L'Operazione Colomba, tramite l'ONG della comunità Papa Giovanni XXIII, si sta interrogando se è il caso di aderire a questo consorzio. Il dibattito e il confronto fra tutte le associazioni è aperto.

Osservatorio dei Balcani: "Kosovo, regione d'Europa"

La necessità di un maggiore coinvolgimento dell'Unione Europea nella regione balcanica ha rappresentato il filo conduttore delle proposte dell'"Osservatorio dei Balcani" nel quadro della crisi e dissoluzione della ex-Iugoslavia. Al convegno *Vivere senza futuro? L'Europa tra amministrazione internazionale e autogoverno: i casi di Bosnia Erzegovina e Kosovo*, organizzato dall'ODB a Venezia il 3-4 dicembre 2004, Michele Nardelli ha rilanciato la prospettiva di un Kosovo "regione d'Europa". La proposta di Nardelli si inquadra nella tradizione del federalismo europeo e nella concezione di un'Europa come dimensione privilegiata delle regioni in primo luogo e non degli stati. Nell'ottica di Nardelli, "l'orizzonte europeo è la naturale finalità della regione balcanica". Mentre l'indipendenza accontenterebbe alcuni e svantaggerebbe altri, non costituendo comunque una soluzione politica accettabile, la vera sfida consiste nel dipartirsi dai concetti novecenteschi di "stato-nazione" e di "autodeterminazione", puntando piuttosto sul concetto di "autogoverno". Nardelli in sostanza vede potenzialmente nel Kosovo "la prima regione europea, uno status che la politica potrebbe costruire anche precedendo la dimensione giuridica" e in cui "l'ancoraggio europeo possa rappresentare uno scenario nuovo con leggi europee, passaporto europeo, forte governo locale nel rispetto delle minoranze e della tradizione politico-culturale dell'Europa, coniugando la dimensione 'globale' con quella 'locale' all'interno di un orizzonte europeo".

In Kosovo i tempi per la definizione dello status finale stanno stringendo e pare che i serbi e gli albanesi siano ancora su posizioni inconciliabili. Gli uni propongono una forte autonomia che però gli altri rifiutano, perché vogliono l'indipendenza dalla Serbia, inaccettabile per i serbi. La scelta di una terza via potrebbe accontentare tutte e due le parti. *L'Operazione Colomba vorrebbe creare uno spazio di dibattito sull'argomento con il fine di arrivare a proporre, con una strategia comune forte, il Kosovo come prima regione d'Europa.*

Formazione

Abbiamo fissato la data della prossima formazione:

4 – 7 dicembre per volontari disponibilità breve

4 – 22 dicembre per volontari disponibilità lunga

Ulteriori informazioni, sul luogo e programma, le troverete prossimamente sul sito

Dal Sud Africa - Nomfundo Walaza

Come avevamo anticipato nel report di agosto, abbiamo invitato in Italia (e non solo) Nomfundo Walaza, una testimone diretta del processo di riconciliazione in Sud Africa che, concretamente, ha contribuito all'uscita dall'apartheid del suo paese, collaborando con il movimento di verità e di perdono. Nomfundo, stretta collaboratrice del Vescovo Anglicano Desmond Tutu, Nobel per la pace, ci racconterà come la nonviolenza sa agire a livello socio-culturale e politico anche quando un intero popolo è coinvolto in un conflitto.

Nomfundo è una psicologa, che ha lavorato in supporto alle vittime dei traumi e della violenza, dentro la commissione per la Verità e la riconciliazione _ TRC_ dal 1996 al 2000, e dal 1994 al 2005 è stata direttrice del centro per la riabilitazione dei sopravvissuti ai traumi e alla tortura. Nel 2005 è stata con il Vescovo Tutu in Nord Irlanda a lavorare in un programma "Facing the Truth" di incontro e interazione tra le vittime e gli aggressori, per favorire il dialogo. Nel Novembre 2005 è stata invitata in Israele ad una conferenza con israeliani e palestinesi sull'empatia. E' stata attivista dei diritti umani, lavorando con Amnesty International e altri gruppi. E' stata vittima della segregazione razziale in quanto africana di colore.

Andrà soprattutto a visitare i nostri progetti in kossovo e in Palestina dove terrà anche degli incontri e dei corsi di formazione.

Nei giorni che sarà in Italia organizzeremo incontri e dibattiti pubblici di cui vi terremo informati via mail o potrete trovare informazioni sul nostro sito: www.operazionecolomba.org

PROGRAMMA

Dal 27 al 29 novembre in Italia

Dal 30 al 6 dicembre in Kossovo

Dal 7 al 9 dicembre in Palestina

Dal 10 al 15 dicembre in Italia

Corpi Civili di Pace in Libano?

La Viceministra degli Affari Esteri con delega alla cooperazione Patrizia Sentinelli presiedendo alla Farnesina, lo scorso 7 settembre, il primo "Tavolo partecipativo sulla ricostruzione materiale e della società civile del Libano", ha dichiarato che, tra i diversi settori prioritari di intervento (sminamento del territorio, sanità, educazione, cultura, ambiente, edilizia, rafforzamento delle istituzioni libanesi) ci sarebbe anche la "costituzione di corpi civili di pace".

Questa è la notizia, solo una frase? Una proposta? Noi intanto riteniamo utile cominciare a fare una riflessione sul tema a 360 gradi.

MAGLIETTE – FELPE

Abbiamo deciso di posticipare la scadenza di "raccolta proposte" per le felpe e/o le magliette che abbiamo intenzione di stampare.

Entro la metà di ottobre chi ha idee, disegni, frasi da proporre ("...per la causa", di creazione propria o dove non ci siano diritti da pagare), scriva a daniele.aronne@libero.it. Che sia simpatica o professionale, colorata o in B&N, riflessiva-seria, o scherzosa-ironica, non importa, voi spedite, alla fine confronteremo tutte le proposte e decideremo e ... chi sa...!

Ricerca fondi

Stiamo cercando di rafforzare la nostra azione di fundraising (raccolta fondi) a 360 gradi e a tutti i livelli: istituzionale, promozionale, personale... *è importante che, se crediamo nel valore dei progetti della colomba, ci sentiamo tutti coinvolti in questa azione*, per far fronte alle continue emergenze e al sostenimento complessivo dei progetti: sono bene accette proposte, consigli, suggerimenti e sorprese... GRAZIE di cuore per tutto quello che avete già fatto e che speriamo continuerete a fare!